

Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

In Camera di consiglio i giudici per la sentenza su piazza Fontana

Da ieri, a Catanzaro, sono riuniti in Camera di consiglio i giudici che dovranno emettere sentenza sulla strage di piazza Fontana. E' previsto che il verdetto, molto atteso anche da due degli imputati maggiori (Freda e Ventura) sono fuggiti, non si avrà prima di venerdì. **A PAGINA 5**

IL QUADRO INTERNAZIONALE GRAVIDO DI OSCURI PERICOLI PER IL FUTURO

Si continua a combattere, cresce l'allarme

Il PCI: un largo movimento di lotta per la pace

Ribadita dalla Direzione la richiesta del ritiro delle truppe cinesi - In nessun caso può essere violato il principio d'indipendenza - Il ruolo dell'Europa e dell'Italia - Giallo a Pechino: prima annunciata e poi smentita la notizia del ritiro - Lasciato trapelare un documento segreto in cui si afferma che l'attacco è stato deciso al ritorno di Deng dagli Usa - Annunci di Radio Hanoi

Il documento della Direzione

La Direzione del PCI ha messo la seguente comunicazione:

La Direzione del PCI, di fronte all'attacco militare cinese contro la Repubblica socialista del Vietnam, che ha profondamente turbato l'animo dei lavoratori e dei democratici del nostro Paese, rinnova l'aperta riprovazione dei comunisti italiani; e riafferma che l'immediata cessazione dei combattimenti e il ritiro delle truppe cinesi entro le frontiere del proprio Paese sono condizioni necessarie per giungere a una soluzione dei contrasti e per ristabilire la pace.

Il PCI auspica che anche il governo italiano compia con urgenza e in tutte le sedi gli atti più opportuni per agevolare il realizzarsi di tali condizioni. Il PCI si impegna ad appoggiare con la propria lotta e con proprie iniziative ogni passo che vada in direzione di soluzioni di pace in quella zona.

Questo conflitto si inserisce in una situazione internazionale che si è fatta estremamente grave. Si sta deteriorando in modo preoccupante la politica di distensione, che segna battute d'arresto e inquietanti sintomi di regresso, il che si riflette negativamente sugli equilibri mondiali. La libertà e l'indipendenza delle nazioni sono minacciate. Va dunque difeso e riaffermato con forza il principio della non ingerenza: non dev'essere messo in discussione in nessun caso il diritto di ogni Paese, in tutti i continenti, di scegliere il proprio regime e il proprio governo.

Si intensifica e si accelera la corsa al riarmo. Ogni anno vengono spesi nel mondo 400 miliardi di dollari in armamenti sempre più distruttivi, sofisticati e costosi, sottraendo così risorse essenziali, avocando il progresso economico, sociale e civile dei popoli, ribadendo il sottosviluppo di intere regioni del globo. Già siamo di fronte a una gara, a prove di forza, a conflitti locali che non possono non destare serio allarme. Tornerà a incompiere sulla nostra terra una guerra, una lotta intera, se questa tendenza non sarà prontamente bloccata e invertita, il rischio di una immane catastrofe.

Ai governi dell'Europa occidentale e a tutte le forze politiche democratiche europee - di ispirazione socialista, laica, cristiana - spetta dare, in

questo drammatico momento, un attivo contributo al rilancio del processo di distensione e della prospettiva della pacifica coesistenza. Per quel che riguarda il ruolo dell'Italia, è convinzione del PCI che resti valida e vada riaffermata - indipendentemente dalla soluzione della crisi di governo in atto - la convergenza realizzata tra i partiti democratici sugli indirizzi della politica estera italiana, sancita nelle mozioni approvate dal Senato e dalla Camera.

Evidenti sono, nel determinare una situazione di pericolo per la pace nel mondo, le responsabilità delle forze imperialistiche, dei circoli militaristici, dei gruppi reazionari. Gli indirizzi del governo degli Stati Uniti, nonostante che alcuni atti dell'amministrazione Carter avessero permesso di sperare in sviluppi positivi, si sono rivelati un fattore di incertezza e di turbamento: dal tentativo di dare soluzioni unilaterali al conflitto mediorientale, alle difficoltà rappresentate alla conclusione delle trattative per la limitazione degli armamenti strategici e convenzionali, fino alla sostanziale ambiguità con cui si tende a stabilire il quadro dei rapporti internazionali tra le maggiori potenze. Sono tutti elementi, questi, che concorrono a determinare uno stato di precarietà e di tensione; essi sono oggetto, d'altronde, negli stessi Stati Uniti di un aperto confronto politico, in cui si intrecciano critiche di segno oltranzista e posizioni di maggiore equilibrio e impegno per la distensione.

Si pone con urgenza a tutte le forze di pace la necessità di un vigoroso rilancio della politica di disarmo e di pacifica coesistenza. Una grande funzione spetta a tal fine ai Paesi socialisti, i quali devono avvertire l'esigenza di contribuire alla soluzione dei grandi problemi aperti evitando innanzitutto il ricorso alla forza. Le tensioni e i conflitti che si manifestano tra Paesi socialisti rappresentano già un motivo di grave allarme; per questo essi devono venire affrontati e risolti soltanto con il metodo del negoziato e per via pacifica, rispettando rigorosamente il principio di indipendenza, sovranità e non ingerenza. Ciò in primo luogo per salvaguardare la pace, che deve restare obiettivo supremo di tutte le forze democratiche e socialiste; ciò

perché ogni scontro tra Paesi che si richiamano al socialismo non solo reca un danno gravissimo al movimento operaio e alla lotta generale di emancipazione dei popoli, e lede i valori essenziali dell'internazionalismo, ma apre anche nuovi spazi all'azione dell'imperialismo, offrendo ad esso occasioni e pretesti.

Coerenti con questa loro posizione, i comunisti italiani hanno già espresso la propria viva preoccupazione per la situazione nell'insieme del Sud-Est asiatico, anche in relazione con gli avvenimenti cambogiani, con la tragica esperienza di questo Paese, con il conflitto che ne è derivato. La Direzione del PCI ribadisce a questo proposito che la ricostruzione della Cambogia deve avvenire in piena indipendenza e libertà, senza alcuna forma di limitazione della sovranità, in modo che il popolo cambogiano stesso possa decidere del proprio assetto sociale e del proprio destino.

A tutti i Paesi di quella regione, alla Cambogia, al Laos, al Vietnam, occorre assicurare i più ampi aiuti economici e tecnici per la rinascita, da parte di tutte le forze democratiche e di tutti i governi, e in particolare da parte del popolo italiano e del governo italiano.

Siamo di fronte a un quadro internazionale gravido di oscuri rischi per il futuro. E' indispensabile la ripresa di un larghissimo movimento di lotta per il riarmo pacifico coesistenza, la riduzione degli armamenti, la cooperazione mondiale per lo sviluppo. Esistono forze immense in grado di dare a questo movimento la necessaria efficacia. La Direzione del PCI si rivolge ai comunisti, ai lavoratori, ai democratici italiani perché diano nuova prova del loro spirito di solidarietà, portino ogni aiuto alle popolazioni che ne hanno bisogno, si battano per una nuova politica di collaborazione economica tra i Paesi industrializzati e quelli in via di sviluppo. La Direzione del PCI chiama tutte le organizzazioni del partito a mobilitarsi per rendere consapevole l'opinione pubblica della drammaticità del momento, e per far pesare, attraverso una vasta, intensa, multiforme iniziativa, la volontà del popolo italiano di far prevalere nel mondo la linea della distensione, del disarmo, della pace.

PECHINO - Le ultime notizie che circolano in queste ore a Pechino contraddicono lo spraglio di ottimismo che si era aperto con la diffusione della notizia secondo cui i cinesi avevano bloccato la loro offensiva in territorio vietnamita e avevano iniziato a ritirarsi oltre confine, ponendo termine alla «operazione punitiva» contro il Vietnam. L'agenzia di informazioni «Nuova Cina» in un breve dispaccio dalla frontiera delle province del Guanzhi e dello Yunan, ha annunciato ieri sera che le forze di frontiera dell'esercito popolare di liberazione cinese continuano a respingere le truppe dell'aggressore vietnamita. E' questa la formula con cui Pechino aveva dato l'annuncio del suo attacco al Vietnam e che è stata costantemente ripetuta nei giorni seguenti per giustificare l'invasione del territorio vietnamita. Il dispaccio dell'agenzia «Nuova Cina» è venuto al termine di una giornata in cui gli aggressori cinesi avevano fatto sapere agli attaccati della nostra popolazione e subiscono gravi perdite.

L'agenzia «Tass» da Hanoi, citando la «VNA», ha specificato che «lungo tutta la zona della frontiera cino-vietnamita le truppe e i colonnati della RSV continuano ad infliggere sensibili colpi agli aggressori cinesi penetrati in territorio vietnamita». (Segue in penultima)

HANOI - La radio e l'agenzia di informazioni vietnamite hanno fornito ieri nuovi dettagli sulle operazioni militari nella zona di frontiera con la Cina, notizie che appaiono contraddire le voci circa l'inizio del ritiro da parte delle truppe cinesi. Tali voci sono del resto state espressamente contraddette dal rappresentante vietnamita all'ONU, Ha Van Lau, il quale, smentendo l'affermazione proveniente da Pechino secondo cui, appunto, le truppe cinesi si stavano ritirando, ha aggiunto: «La verità è che gli aggressori cinesi sono fatti segno agli attacchi delle nostre forze e della nostra popolazione e subiscono gravi perdite».

L'agenzia «Tass» da Hanoi, citando la «VNA», ha specificato che «lungo tutta la zona della frontiera cino-vietnamita le truppe e i colonnati della RSV continuano ad infliggere sensibili colpi agli aggressori cinesi penetrati in territorio vietnamita». (Segue in penultima)

Ipotesi sugli sviluppi del conflitto

Gli sviluppi delle ultime ore rendono il conflitto tra la Cina e il Vietnam sempre più allarmante. Ogni ora che passa senza che si arrivi al cessate il fuoco aumenta il rischio di un più generale coinvolgimento. Dopo che lunedì era sembrata trapelare l'intenzione cinese di ritirare le truppe dal territorio occupato, ieri il giallo dell'annuncio dato in tal senso a Pechino è successivamente smentito ha sollevato numerosi interrogativi sulla possibilità di un confronto, all'interno del gruppo dirigente cinese, tra la scelta, sempre più pericolosa, di proseguire l'intervento e quella opposta di fermarlo per creare le condizioni di un processo di distensione.

Tutte le ipotesi sono possibili. La prima è che l'obiettivo di Pechino sia effettivamente, per usare le parole di Deng Xiaoping, quello di «dare una lezione» al Vietnam; che il suo attacco abbia, in altre parole, il ca-

Di ora in ora il rischio aumenta

Il documento approvato dalla Direzione socialista (con il voto contrario di Achilli e un voto favorevole ma con riserva di De Martino e degli altri esponenti a lui più vicini) rispecchia l'andamento dei lavori. Auspicando la costituzione di un «governo autorevole e rappresentativo» e ribadendo l'opposizione alle elezioni anticipate, ha permesso un voto unitario, ma anche - come è ovvio - interpretazioni contrastanti. Chi, nella discussione in Di-

dilemma: impegno limitato al campo politico-diplomatico o all'invio di aiuti materiali o scontro diretto con la Cina? Nel primo caso, Pechino potrebbe vantarsi di aver dimostrato la scarsa «credibilità» dell'URSS nei confronti dei suoi alleati, e ciò in generale verso il Terzo Mondo; nel secondo l'URSS verrebbe trascinata in un conflitto di proporzioni inimmaginabili che coinvolgerebbe - con ogni probabilità - anche gli Stati Uniti. Tra queste ipotesi è quella precedente altre se ne possono intravedere. E anche queste sono evocate nei commenti. Una è quella che propone un parallelo tra la azione cinese alla frontiera vietnamita e l'intervento sovietico in Cecoslovacchia, nell'agosto del '68: il ricorso alle armi sarebbe motivato dall'intento di far emergere a Hanoi, come a Praga, un gruppo dirigente alternativo. C'è l'URSS di fronte a un arduo

Dopo l'esito interlocutorio della Direzione socialista

Oggi Andreotti decide se proseguire il tentativo

I socialisti parlano di una «nuova ricerca»: giudizi contrastanti sulla candidatura laica - Stamane direzione DC

ROMA - Con la giornata di oggi si conclude la prima fase della crisi di governo. Può darsi che Andreotti, dopo la riunione della Direzione della Democrazia cristiana di questa mattina, consideri definitivamente concluso il proprio tentativo e si rechi al Quirinale per rinunciare al mandato. In questo caso, il presidente della Repubblica darebbe inizio a nuove consultazioni a partire da domenica. L'ipotesi contraria (il proseguimento del tentativo di Andreotti) presupporrebbe un mutamento della posizione finora sostenuta dal partito democristiano, e quindi una nuova base politico-programmatica. La Direzione socialista, svoltasi ieri sera, è stata interlocutoria. Ha in sostanza rinviato la palla, evitando di accettare proposte o di farne. Il documento approvato si richiama alla relazione di Craxi.

Il documento approvato dalla Direzione socialista (con il voto contrario di Achilli e un voto favorevole ma con riserva di De Martino e degli altri esponenti a lui più vicini) rispecchia l'andamento dei lavori. Auspicando la costituzione di un «governo autorevole e rappresentativo» e ribadendo l'opposizione alle elezioni anticipate, ha permesso un voto unitario, ma anche - come è ovvio - interpretazioni contrastanti. Chi, nella discussione in Di-

zione, ha sostenuto con maggior calore che questo non è il momento delle «rotture definitive», e che occorre ancora «approfondire» le proposte di Andreotti, è stato Mancini. Il quale si è anche pronunciato contro il passaggio alla candidatura di un laico, giudicata ora «intermediaria». Su questa base, Mancini ha proposto «incontri diretti» dei socialisti con la DC e il PCI. Cecchitto e De Michelis hanno invece sostenuto la tesi contraria, quella della necessità di un passaggio di mano che veda l'incarico di formare il governo affidato a un non democristiano. De Martino ha svolto una diversa argomentazione. Ha affermato che il tentativo di formare un governo presieduto da un laico può esser fatto. **c. f.** (Segue in penultima)



Commozione e folla ai funerali dell'orefice

MILANO - «Contro la violenza, per scongiurare la paura»: questo il cartello listato a lutto che è apparso ieri sulle saracinesche di tutti i negozi della Bovisa dove si sono svolti i funerali del gioielliere Pier Luigi Torregiani, assassinato per «vendicare» il rapinatore ucciso durante un tentativo di rapina in una pizzeria. Una grande folla - oltre duemila persone - ha partecipato al rito funebre. Moltissimi giovani tra i quali gli amici del figlio quattordicenne del gioielliere, colpito anch'esso da una pallottola che forse lo lascerà paralizzato. Durante la cerimonia gli anziani genitori di Torregiani e la vedova, Elena (nella foto) sono stati colti da dolore.

E' morto Nereo Rocco



E' morto ieri, all'età di sessantasette anni, Nereo Rocco, uno dei personaggi più famosi e rappresentativi del calcio italiano. L'ex allenatore del Milan era stato ricoverato in clinica un mese fa, per una malattia di carattere respiratorio. Rocco soffriva anche di cirrosi epatica, che negli ultimi tempi s'era molto aggravata fino a provocare una paresi intestinale. La morte del popolare «Faron» è avvenuta ieri a mezzogiorno. I funerali si svolgeranno giovedì in forma privata. Rocco aveva esordito come calciatore il 20 maggio del 1928. Aveva indossato una volta la maglia azzurra della nazionale che vinse poi i campionati del mondo del 1934. Come allenatore aveva iniziato la carriera nel 1947. **NELLO SPORTE** L'ipotesi di una maggio

Un pregiudicato assassinato a Milano forse per «vendicare» l'orefice Torregiani

Crimine-terrorismo: un'altra tappa di alleanza?

Un'inedita sigla fascista rivendica l'esecuzione: l'etichetta di un omicidio «politico» o la copertura di un regolamento di conti?

Dalla nostra redazione
MILANO - Il caso Torregiani non è ancora chiuso e già pare aprirsi un altro, per certi versi molto lontano, per altri drammaticamente simile all'omicidio dello sventurato gioielliere. Mentre proseguono gli arresti - sono ormai più di dieci i personaggi fra loro collegati - della banda di autonomi che avrebbe rivendicato l'uccisione di Torregiani, un altro personaggio, un pregiudicato stavolta, legato al mondo della droga e delle rapine, è stato ucciso alle porte di Milano. Poche ore dopo un'agghiacciante quanto laconico comunicato ne rivendicava la morte: abbiamo fatto giustizia noi - diceva una fantomatica «Milizia Nazionale» -

per rispondere agli assassini di Torregiani. La notizia è piombata nelle redazioni dei giornali e da allora una costosa continuazione lo stitichio dei nomi degli arrestati legati al «collettivo autonomo della Barona»: proprio ieri mattina ne hanno incarcerato un altro, un operaio dell'Alfa Romeo, Angelo Franco, 24 anni, più noto per le sue assenze che per il suo lavoro in fabbrica. E altri che sono ricercati: uno studente di 19 anni, Franco Fatone e il fratello di un altro arrestato, Sebastiano Masala. Ora si cerca di ricostruire lo sfondo di questi atroci fatti che una sciagurata, distorta finzione ideologica, ha voluto «colorire» di politica, si scava nelle imprese di questo strano gruppo dove figu-

ra di tutto, dall'insospettabile segretario di un quotidiano a una quindicina in cerca di lavoro, da un infermiere della «Mangiagialla» a un contadino sardo. La telefonata con cui l'inedita organizzazione terroristica fascista, «Milizia Nazionale», ha rivendicato l'uccisione del pregiudicato Raul Cornalba, assassinato alle porte di Milano è un fatto molto grave, sia che si tratti veramente di un delitto di «giustizieri», sia che si tratti di un diversivo per coprire una carneficina fra bande rivali. Nel primo caso, infatti, atterremo la tragica, allarmante conferma di una terribile «guerra privata» fra gruppi criminali che intendono farsi giustizia a colpi di ricollelta e in nome di aber-

ranti «principi». Nel secondo perché significa che siamo giunti ad un punto in cui è plausibile, credibile, comunque da non scartare immediatamente l'idea che possa essere messa un'etichetta «politica» ad un sanguinoso episodio di cronaca nera. Non è la prima volta che ciò accade. Nel novembre scorso venne ucciso a Milano un trafficante di droga. Secondo la polizia si trattò di un regolamento di conti fra spacciatori di stupefacenti. Ma anche in quella occasione l'omicidio venne rivendicato da un gruppo terroristico, le «squadre proletarie armate» all'insegna dello slogan: «morte a chi vende morte». Il fatto grave è che ad opera del terrorismo è andata progressivamente scomparen-

do ogni distinzione fra politica e criminalità. Non è la politica, per quanto attestata su posizioni aberranti, che viene criminalizzata come si dice, con una completa falsificazione dei fatti, da parecchie parti, ma è il crimine che viene politizzato. La commistione fra politica e crimine non è nuova, risale alla fase più acuta della violenza e del terrorismo fascista. Né si può dimenticare che tra i membri di un gruppo terroristico scoperto di recente a Milano ci sia un delinquente comune come Calogero Diana, né che un ergastolano fuggito dal carcere come Giustino De Vuono sia sospettato di aver partecipato all'assassinio di Aldo Moro. Ma il fatto qualitativamente nuovo è che questi due mondi

- terrorismo e criminalità - ormai siano diventati non più separabili. Costretti in un isolamento che non è fatto più solo di riprovazione e neppure di grandi manifestazioni ma che, soprattutto dopo l'assassinio di Guido Rossa e di Emilio Alessandrini, si manifesta anche in altre forme (come la disponibilità a testimoniare, ad esempio), i terroristi sembrano abbiano scelto la strada dell'alleanza organica con la criminalità la quale, secondo la logica che ne regola la condotta, si è dichiarata disponibile, in vista di concreti vantaggi immediati e di ipotizzabili vantaggi a medio e lungo termine. **Ennio Elena** (Segue in penultima)

ALTRE NOTIZIE A PAG. 2